



Attori e comparse

Chi muove le pedine attorno alle Generali



Francesco Caltagirone

L'imprenditore romano, grande sostenitore di Geronzi, è il vicepresidente vicario della compagnia. Ma è in minoranza.



Diego Della Valle È stato l'autore di molti attacchi contro Geronzi, lo ha definito "arzilla vecchietto" e lo ha invitato ad "andare in pensione"



Vincent Bolloré

Il finanziere bretone gioca un ruolo ambiguo sia in Mediobanca sia nelle Generali. Potrebbe essere il prossimo dimissionario



Alberto Nagel L'uomo di Mediobanca ha condiviso le critiche a Geronzi e lo ha spinto alle dimissioni dopo averlo portato alla presidenza appena un anno fa.

IL VENTO DI TRIESTE



Rinaldo Gianola

Un segnale di crisi del berlusconismo

La caduta di Geronzi non porta la pace e apre una fase difficile di ricerca di un diverso assetto del capitalismo. Manca una leadership alternativa

Le dimissioni clamorose di Cesare Geronzi dalla presidenza delle Assicurazioni Generali, di gran lunga la più importante impresa italiana, possono essere interpretate come un segno chiaro della crisi del berlusconismo e come una premessa di cambiamento, forse di rinnovamento, del capitalismo tricolore. In questa vicenda, che andrà decifrata con calma nelle prossime settimane, i giudizi vanno però espressi con prudenza, perché buoni e cattivi spesso non si distinguono nella loro mimetizzazione dietro trame, interessi, privilegi. Il rialzo dei titoli Generali e Mediobanca in Borsa dopo l'addio di Geronzi si può giudicare almeno in due modi: la soddisfazione del mercato per il tramonto di un protagonista ingombrante del vecchio sistema di potere economico e finanziario; la scommessa che per le due società inizierà una fase di instabilità che potrebbe mettere in discussione anche il controllo di questi gioielli.

L'«unico banchiere non comunista», come lo definì Silvio Berlusconi, lascia la poltrona di Trieste dopo appena un anno e viene bocciato non solo dal consiglio di amministrazione che lo aveva eletto all'unanimità, ma soprattutto dai due rappresentanti di Mediobanca, azionista di riferimento delle Generali, come se piazzetta Cuccia volesse prendersi una rivincita, magari una vendetta se non fosse una parola troppo grossa, per aver dovuto subire la gestione di Geronzi che, dopo la cessione di Capitalia a Unicredit, salì al posto che fu di Enrico Cuccia, imponendo uno stile e una conduzione sopportate ma non sempre condivise. Geronzi è stato sconfitto a Trieste per la sua volontà di esercitare un potere che non gli competeva. Non potendo cambiare la governance, come gli era riuscito in Mediobanca, ha usato la sua personalità, le sue



Cesare Geronzi lascia le Generali

Finanza e politica

Uomo di potere, di stampo andreottiano, capace di avere buoni rapporti con tutti, a destra e a sinistra. La stima di Berlusconi

relazioni dal Vaticano a ogni anfratto della politica a destra e a sinistra, il suo attivismo per mantenere la leadership che aveva conquistato in tanti anni di lavoro. Geronzi non è un banale manager da stock options, come Andreotti apprezza molto di più le relazioni, le alleanze che alimentano potere e prestigio, visibilità quando ci vuole. Negli ultimi giorni e anche in queste ore si è discusso sul fatto che Geronzi avesse violato le deleghe sulla comunicazione della compagnia, invadendo il campo di azione dell'amministratore delegato Giovanni Perissinotto, sia sulle strategie (come in un'intervista al *Financial Times*) sia sulla gestione delle partecipazioni (la polemica di Della Valle sul *Corriere della Sera*). Ma non si può pensare davvero che sia stata solo la comunicazione, la gestione assai personalistica del collaboratore Luigi Vianello, a determinare lo scontro alle Gene-

rali. È noto, infatti, che Geronzi è sempre stato attento alla comunicazione nel senso più ampio, come strumento per esercitare influenza e potere. Non è casuale che fino a ieri Geronzi è stato seduto nel consiglio di amministrazione di Rcs quotidiani che edita il *Corriere della Sera*, non è casuale che ha convinto Francesco Gaetano Caltagirone editore e imprenditore a entrare nelle Generali dove oggi è il vicepresidente vicario, e chi ha memoria può ricordare senza difficoltà i rapporti assai stretti tra il banchiere di Marino e il quotidiano *la Repubblica*.

Geronzi, forse, ha sottovalutato la solidità e l'indipendenza dei muri di Trieste, la pericolosa ambiguità di certi alleati come Vincent Bolloré la cui uscita dalle Generali dovrebbe essere messa in calendario, e la crescente insoddisfazione di consiglieri e azionisti per il suo modo di operare. Le sue dimissioni dovrebbero pacificare gli animi e rasserenare il clima, ma si può pensare davvero che Geronzi si ritiri in buon ordine senza reagire, che Berlusconi accetti senza fiatare quello che è certamente uno schiaffo per lui? La caduta di Geronzi non significa che ci sarà subito un "cambio di regime", anche perché mancano leader credibili e trasparenti tra i capitalisti che si muovono attorno alle Generali. È assai probabile che sia la compagnia di Trieste, sia la Mediobanca che si prepara al rinnovo del patto di sindacato tra i grandi azionisti, possano vivere una fase difficile, di passaggio, di instabilità. Geronzi è fuori, e nessuno lo rimpiange. Ma chi vuole occupare il suo posto e il suo potere? Sul parterre si agitano Diego Della Valle, il furbetto del Colosseo, o l'amico Luca di Montezemolo che vorrebbe mobilitare la società civile. Sicuri che questi siano i nomi giusti della svolta? ♦